

Gioacchino, il re-soldato che voleva far grande il Regno

www.ecostampa.it

APOLLONIA STRIANO

Nella notte del 6 settembre del 1808, Gioacchino Murat era a Napoli per prendere possesso della capitale insieme al regno, bellissimo e sconosciuto, che suo cognato Napoleone Bonaparte gli aveva affidato. Dopo gli obblighi formali, la cerimonia di consegna delle chiavi al Serraglio e la partecipazione al Te Deum nella chiesa dello Spirito Santo, il primo vero impatto con la città avvenne più tardi. A cavallo, Murat percorse trionfalmente tutta via Toledo — annunciato dall'imponente guardia reale, circondato dai generali e da una fitta cavalleria — fino ad approdare, intorno a mezzanotte, a Palazzo Reale, infiammato dal riverbero delle fiaccole. Nella sua uniforme di soldato, salutato dalla folla, Murat appariva un giovane uomo alto e forte, dall'aspetto gentile e virile insieme. I napoletani, descritti nelle cronistorie francesi dell'epoca come un popolo indolente, turbolento e superstizioso, non mostrarono alcuna ostilità verso il re-soldato, preceduto dalla fama della sua abilità politica e del suo coraggio sul campo. Sopraggiunta a Napoli qualche giorno più tardi, anche Carolina Bonaparte, seducente moglie di Murat, si vide riservare dalla corte e dai cittadini la stessa fiduciosa accoglienza. Nel saggio dedicato dalla storica Renata De Lorenzo alla vicenda di Gioacchino Murat, numerose e avvincenti pagine riguar-

dano proprio il Regno di Napoli, osservato in un periodo in cui le grandi tensioni politiche dell'Europa intersecavano le nascenti pulsioni unitarie dell'Italia e i residui ideologici, ancora vitali, ereditati dalla rivoluzione napoletana del 1799.

Ricostruita sempre attraverso una lettura esterna e interna ai fatti, la vicenda viene aperta da documenti che testimoniano il diffuso consenso verso i giovani sovrani francesi, seguiti da stralci di lettere in cui Gioacchino, dal canto suo, rivelava perplessità nell'affrontare la nuova avventura. Nel primo rapporto da Napoli inviato a Bonaparte, Murat lasciava filtrare le sue amare considerazioni sul regno ora in suo dominio, gestito superficialmente dal sovrano uscente Giuseppe Bonaparte, intaccato profondamente nelle casse e affidato per troppo tempo a un Consiglio di Stato inefficiente. Tra le righe, affermava che tutto — le eccezionali bellezze naturali, gli enormi problemi amministrativi, il grande ammanco nelle finanze — contribuiva a rendere il Regno di Napoli un *unicum* tra gli stati satelliti dell'impero di Bonaparte, da gestire secondo regole particolari.

Agli inizi dell'800, infatti, il vasto paese risultava nel complesso rurale, rallentato nello sviluppo dagli effetti della peggiore politica borbonica e segnato dagli esiti drammatici del triennio repubblicano, terminato con la morte degli illuministi seguaci di Antonio Genovesi. Murat, che aveva a lungo accarezzato il sogno di un regno, si riprometteva di realizzare proprio qui la sua teologia politica di uno sta-

to da governare per diritto divino. Solo con una simile prova avrebbe conquistato definitivamente la stima di Bonaparte, che spesso sembrava considerarlo un provinciale avventuriero in cerca di riscatto.

Per questo, provò ad ottenere la sua approvazione avviando le riforme contro gli antichi vincoli feudali, ecclesiastici e amministrativi, già tracciate da Giuseppe, e quelle dell'istruzione scolastica e universitaria. Emblematicamente, nel rivendicare la propria autonomia, scriveva a Napoleone: *"Vostra Maestà non mi biasimi più dunque, se io cerco di rendermi popolare, poiché debbo ormai affidare ai lazzaroni mia moglie e i miei figli"*. In questa prospettiva, si adoperò per ridisegnare l'assetto urbano di Napoli. Allargata in altre arterie stradali, come via Posillipo, la città di Murat doveva emergere simmetrica, nitida, democratica. Così, su Largo di Palazzo si lavorava per creare un foro semichiuso per accogliere le adunate popolari, secondo una visionaria intuizione del necessario equilibrio tra le forze sociali e lo Stato. Questo scenario era destinato, inoltre, a un esercito forte e moderno, alla cui costituzione Murat dedicò energie e risorse, sia creando nuovi corpi di fanteria sia recuperando pienamente la rigorosa funzione formativa della Nunziatella. Legatissimi al loro re, i soldati napoletani lo seguirono anche nella disperata campagna di Russia, dove in molti pagarono, con il tributo della propria vita, la fallimentare ambizione imperiale di Napoleone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A cavallo percorse via Toledo fino a Palazzo Reale tra due ali di folla entusiasta. Anche la moglie Carolina ebbe da corte e città la stessa accoglienza

Scrisse a Napoleone "Vostra Maestà non mi biasimi se cerco di rendermi popolare, debbo affidare ai lazzaroni moglie e figli..."



Il saggio storico di
Renata De Lorenzo
sull'avventura del
cognato di Bonaparte

La copertina



Il libro

La copertina di "Murat",
di Renata De Lorenzo,
(Salerno Editrice): la
vicenda e la storia del
re-soldato, cognato di
Napoleone Bonaparte.
Il libro costa 24
euro e ha 414 pagine

